

Maria Velleda Farnè la prima laureata dell'Università di Torino

PAOLA NOVARIA*

Maria Velleda Farnè, the first woman to graduate at the University of Turin

ABSTRACT – On 18 November 2022, the University of Turin dedicated a marble portrait to the first woman to graduate in Turin, Maria Velleda Farnè. She was born in Bologna in 1852 and migrated to Piedmont with her family in 1864. Farnè received her education in Turin, where graduated in Medicine and Surgery in 1878, then moved to Rome after being appointed honorary physician to Queen Margaret of Savoy in 1881. She spent the rest of her short life in the capital and towards the end of the 1800s her health declined. She died in November 1905 at the home of relatives, a summer residence in the hills not far from Turin.

KEYWORDS: Maria Velleda Farnè (1852-1905) – Women graduates – University of Turin (19th cent.)



Lapide nel palazzo del Rettorato dell'università di Torino. Riproduzione autorizzata.

Il giorno 18 novembre 2022 alle ore 10, nel palazzo del Rettorato, la professoressa Giulia Carluccio, prorettrice dell'Ateneo, ha scoperto una lapide in marmo bianco posta in memoria della dottoressa Maria Velleda Farnè (Bologna 1852-Rivalba 1905), prima donna a laurearsi in Medicina e chirurgia a Torino, nonché seconda nel Regno di Italia.

Il ritratto in altorilievo è stato realizzato a Carrara dal maestro artigiano Michele Monfroni. La cerimonia, che ricordava il 170° anno dalla nascita di Maria Velleda Farnè, ha segnato il culmine simbolico di un processo avviato con la pubblicazione di un accurato profilo

* Paola Novaria, Archivio Storico dell'università di Torino, e-mail: paola.novaria@unito.it.

biografico, oggetto di presentazioni in varie località e contesti¹. La biografia restituisce un volto e una voce a una figura rimasta a lungo evanescente per la scarsità di documenti conservati.

Maria Velleda Farnè nacque a Bologna il 21 febbraio 1852, secondogenita di Enrico Farnè, avvocato, polemista politico e letterato dilettante, e di Adele Gommi, discendente da un'illustre famiglia imolese. Sia Enrico Farnè, sia il cognato Enrico Gommi furono attivi nel processo di unificazione nazionale dalla parte democratica e repubblicana, il primo come militante e governatore di Brisighella nel breve periodo della Repubblica Romana, il secondo come combattente in tutte le guerre risorgimentali dal 1848 al 1866. La famiglia Farnè emigrò in Piemonte nel 1864 ed Enrico svolse fino alla pensione la professione di pretore.

Scampata bambina al colera che, nel 1855, causò a Bologna oltre 4000 morti in pochi mesi, Maria Velleda, ricevette un'istruzione superiore in casa e per questo conseguì non senza fatica il diploma di licenza liceale presso il Liceo Cavour di Torino nell'estate del 1873. Il 4 dicembre del medesimo anno poté iscriversi alla facoltà di Medicina e chirurgia dell'Università di Torino e fu ammessa al secondo anno, avendo già seguito le lezioni nei due anni accademici precedenti (1871-72 e 1872-73). Superò tutti gli esami senza mai essere respinta ed ebbe tra i suoi insegnanti Jacob Moleschott, Michele Lessona, Giulio Bizzozero, Angelo Mosso, Cesare Lombroso, campioni di quella cultura positivista imperniata sul metodo sperimentale che aveva trovato a Torino una delle sue capitali. Superato l'esame di laurea, articolato in tre parti consistenti in una prova sul cadavere e in due prove cliniche, conseguì il titolo dottorale il 18 luglio 1878, ottenendo il punteggio finale di 38/63. La sua laurea suscitò immediato clamore nella stampa dell'epoca, in Italia e all'estero.



Ritratto di Maria Velleda Farnè²

Maria Velleda intraprese l'esercizio privato della professione probabilmente a Torino, ma la sua esistenza fu presto segnata dalla morte del padre Enrico, avvenuta all'indomani del suo pensionamento, il 14 agosto 1879. A questo evento luttuoso ne seguì un secondo, di segno opposto, rappresentato dalla sua «iscrizione a titolo onorario fra il personale sanitario della Real

¹ Cfr. PAOLA NOVARIA, *Maria Velleda Farnè (1852-1905). Ritratto in chiaroscuro di una pioniera*, «Annali di Storia delle università italiane», 1/2022, pp. 177-203; DOI 10.17396/104329.

² Stampa di incisione di Giuseppe Stelluti, su disegno di Alfredo Muzii, Roma, 1886, in MATILDE SERAO, *Per le signore. Maria Velleda Farnè*, «Corriere di Roma» 8 gennaio 1886, p. 1.

Casa», in ossequio «alle intenzioni manifestate da S.M. la Regina» Margherita nell'estate del 1881. Il fatto eccezionale divenne di dominio pubblico solo cinque anni dopo, quando Maria Velleda si era ormai trasferita nella capitale. Con molta enfasi ne scrisse Matilde Serao sul «Corriere di Roma» nel gennaio del 1886, pubblicando anche un prezioso ritratto, il solo che con sicurezza ci restituisca oggi il volto della dottoressa e che ci permette di riconoscerla nella giovane, unica donna tra nove uomini, fotografata all'Istituto anatomico dell'università di Torino qualche anno prima. Sull'onda dell'entusiasmo Serao riferì tuttavia di una nomina da parte della regina a “medico ordinario” – vale a dire in ruolo, con stipendio – anziché a “medico onorario”. L'errore venne ripreso e propagato da numerose fonti giornalistiche coeve e da diversi profili che, più recentemente, hanno attinto ad esse.

Tramite fra Serao e Maria Velleda Farnè fu quasi sicuramente Fanny Salazar, giornalista, insegnante, scrittrice, animatrice di circoli culturali nella capitale e attiva nella causa dell'emancipazione femminile attraverso l'istruzione. Nel volume autobiografico di memorie uscito nel 1891, Salazar menzionava a più riprese la dottoressa Farnè come sua amica e collaboratrice della rivista «Rassegna degli interessi femminili», che accolse due interventi a firma di Maria Velleda Farnè. Il primo, pubblicato nel gennaio del 1887 con il titolo *L'estetica nell'igiene*, sviluppò la tesi del danno arrecato alla qualità della vita, alla salute e alla bellezza delle donne dall'abitudine alla costrizione dei loro corpi. Nel marzo del medesimo 1887 apparve un secondo contributo, *Un inno all'acqua*, in cui Maria Velleda Farnè, raccomandando di praticare l'igiene con il lavaggio quotidiano di tutto il corpo, riconosceva un modello nel mondo classico, di cui rimpiangeva «le terme dell'antica Roma», e definiva se stessa eclettica:

«piglio il bello, il buono e l'utile dove lo trovo».

Farnè ebbe senz'altro altri incarichi di lavoro, come quello di espletare le visite mediche alle donne impiegate al telegrafo dipendenti dalla Direzione compartimentale di Roma (gennaio 1886). Dal 1889 il suo nome è legato anche all'Istituto di collocamento per le giovani disoccupate, un'importante opera filantropica di ispirazione civile e laica che garantiva al suo interno la libertà di culto.

Dalla fine degli anni Novanta le fonti documentano una situazione di crescente difficoltà per la dottoressa, dovuta innanzitutto alla necessità di provvedere alle necessità della madre anziana e, soprattutto, di sostenere il consolidamento della posizione lavorativa del fratello Alfredo Vittorio, che intraprese a quarant'anni la professione di insegnante di inglese, conseguendo la nomina in ruolo a Sassari. Non godendo a sua volta di un reddito stabile, questi impegni economici assunti da Farnè incisero pesantemente sulla sua situazione patrimoniale, che non riuscì a riappianare.

Maria Velleda Farnè morì il 9 novembre 1905 in una dimora signorile - denominata Villa Tarino - del tutto isolata, a cinque chilometri dall'abitato di Rivalba, borgo collinare non distante da Torino. Il giorno seguente ne denunciarono in municipio il decesso il più giovane dei nipoti e il medico condotto. L'11 novembre fu sepolta nel locale cimitero, ma non resta più alcuna traccia della sua sepoltura³.

Pervenuto in redazione il 28 novembre 2022

³ Al fine di rendere nota la figura pionieristica di Farnè a un vasto pubblico è disponibile il podcast, ideato e realizzato da Paola Novaria, in collaborazione con la redazione Frida dell'università di Torino, al seguente link: <https://www.speaker.com/user/10815556/maria-velleda-farne>.